

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
070317SCI_MDC3.pdf	17/03/2007	ENC	MD Contri	Pubblicazione	Badiou, Alain Eredità Freud, Sigmund Lacan, Jacques Odifreddi, Piergiorgio Padre

**CORSO DI *STUDIUM ENCICLOPEDIA 2006-2007***  
**IDEA DI UNA UNIVERSITÀ**  
***IL TRIBUNALE FREUD***

**17 MARZO 2007**  
**6° LEZIONE**  
***SEI PICCOLO. CHE COSA VUOI SAPERE!***

Presso il Centro Culturale di Milano  
Via Zebedia 2  
h. 9.30-13.

Interverranno  
M. Gabriella Pediconi e Maria D. Contri

**M. DELIA CONTRI**  
**TESTO INTRODUTTIVO**

Una cosa stupisce, o dovrebbe stupire, nelle cosiddette aperture di dialogo tra le religioni monoteistiche, ed è che il terreno di dialogo non venga cercato e proposto dai cristiani sul terreno della rivoluzione, gravida di conseguenze, introdotta da Cristo, ossia sul terreno della pensabilità di Dio come Padre. È una rivoluzione che rende, renderebbe, anacronistico o irrilevante, perfino stucchevole, ogni dibattito su creazione o evoluzione, causalità, e casualità, o disegno intelligente, libero arbitrio o soggezione alla necessità naturale. Una volta acceduti allo statuto di figli si giudicherà di ciò che si è ricevuto da chi ci ha preceduto, comunque si sia prodotto, come di un'eredità cui altri ha lavorato, come beneficio quindi da far fruttare.

È una rivoluzione di cui si continua a non essere all'altezza, senza riscatto dai temi di una psicologia, e di una filosofia, da schiavi.

Eppure San Paolo, scrive, per esempio, Alain Badiou, dichiara in modo inequivoco che l'introduzione della forma, giuridica, dell'eredità ha significato l'avvento di una nuova umanità riscattata, con una netta soluzione di continuità rispetto alla cultura precedente: «La filosofia non conosce altro che discepoli. Ma un soggetto-figlio è il contrario di un soggetto-discepolo, perché è colui la cui vita ha inizio ... 'Così non sei più schiavo, ma figlio; e se figlio, grazie a Dio sei anche erede' (Gal, 4, 7) ... Più tardi la teologia farà salti mortali per stabilire l'identità sostanziale del Padre e del Figlio». Ma Paolo, continua Badiou, «rifiuta ogni reinscrizione di questa pura venuta nel lessico filosofico della sostanza e dell'identità» [\[1\]](#).

Non importa che la logica e la matematica abbiano successivamente ridotto «l'essenza delle cose a sottoinsiemi delle loro proprietà: più precisamente a insieme minimali di proprietà dalle quali tutte le altre discendono» [\[2\]](#), il punto di mira di ogni teoria che ruoti intorno ai concetti di sostanza e di identità è l'azzeramento di una competenza soggettiva orientata da un principio di piacere, o di soddisfazione, incardinato nel principio giuridico dell'eredità, e dunque la schiavizzazione del pensiero: la prima decisione che la facoltà di giudizio ha da prendere [\[3\]](#) è un atto di sottomissione non mediata dal giudizio, schiavizzante, a un ordine costituito di sapere intorno alle proprietà delle cose.

Jacques Lacan è all'altezza della rivoluzione introdotta nella cultura col passaggio dall'idea di Dio all'idea di Padre, e della successiva rivoluzione freudiana nel suo riproporre la centralità del concetto di Padre come chiave di volta di una nuova costituzione soggettiva: fine dell'analisi, nel doppio senso di suo scopo e sua conclusione, è la caduta del "soggetto supposto sapere". Anche se poi Lacan conclude nella squalifica del sapere come mera finzione intorno a un vuoto, anziché nella sua riqualificazione come eredità cui altri hanno lavorato e su cui esercitare il "beneficio di inventario". Non gli resta, in definitiva, che predicare una acritica sottomissione disincantata.

Il testo freudiano del 1927 *L'avvenire di un'illusione* possiamo considerarlo una prima seduta di un vero e proprio dibattito del Tribunale Freud intorno al punto a cui siamo, nell'al di qua cioè di una rivoluzione appena accennata e rapidamente inghiottita.

«Quando le scienze dell'educazione – scrive Emanuele Severino – considerano la 'formazione' si rivolgono inevitabilmente alla 'forma'. Nel suo significato più elementare 'formazione' significa dare una 'forma'... La tradizione filosofica occidentale concepisce la forma come la condizione dell'esistenza: dare una forma significa far esistere. L'uomo è pensato come 'formato'. E dare esistenza vuol dire appunto far uscire ciò che è formato dalla sua nullità originaria ... Ma questa immagine dell'uomo come ciò che riceve forma ... non è forse la radice più profonda dell'uomo occidentale? La cultura dell'Occidente tenta di mascherare l'angoscia di fondo che scaturisce dal concetto di 'formazione' - un concetto, dunque, che non appartiene soltanto e innanzitutto alle scienze dell'educazione. Se l'uomo è 'formato', non è forse il senso stesso della formazione ad alimentare l'angoscia di fondo dell'Occidente?» [4].

Al difensore della scientificità di una tale idea di "formazione" – "Il bambino è intellettualmente debole": per questo gli "vanno imposte decisioni e scelte che solo l'intelligenza matura dell'adulto potrebbe legittimare" [5] – Freud contrappone la tesi che, anzi, è proprio quest'idea di formazione che infantilizza l'essere umano, lo rende privo di senso e renitente al lavoro. Ben lungi dall'essere scientifica questa teoria produce effetti tali che "non possiamo dire come l'uomo sia fatto in realtà" [6]. L'infantilizzazione, e ancor più l'odio e il senso di colpa che ne deriva (l'angoscia è l'altra faccia del senso di colpa), sono il risultato di «ordinamenti civili difettosi, a causa dei quali gli uomini si sono esacerbati e sono diventati cattivi e intrattabili» [7].

«Lei mi deve concedere – sostiene Freud sostenendo la tesi di una umana competenza originaria – che siamo qui in presenza di una speranza legittima per il futuro, che forse c'è da scoprire un tesoro che può arricchire la civiltà» [8]. «Le nuove generazioni educate .. ad avere grande stima del pensiero, avendo sperimentato fin dai primi anni di vita i benefici della civiltà, avranno certamente un diverso atteggiamento verso di essa, la sentiranno come il loro patrimonio più inalienabile e saranno pronte a sopportare i sacrifici di lavoro e di soddisfacimento pulsionale, necessari per conservarla» [9].

## NOTE

---

- [1] A. Badiou, *San Paolo. La fondazione dell'universalismo*, 1997, Cronopio, Napoli 1999, p. 95. ↗
- [2] P. Odifreddi, *Perché non possiamo essere cristiani (e meno che mai cattolici)*, Longanesi, Milano 2007, p. 191. ↗
- [3] Si rilegga quanto già scritto nel Testo Introduttivo alla seduta del Corso del 2 dicembre 2006 a partire dal testo freudiano *La negazione*, del 1925: «La prima decisione che la facoltà di giudizio ha da prendere è imputativa: "deve concedere o rifiutare una qualità a una cosa". E Freud tiene a precisare come la bussola su cui si orienta il giudizio sia il principio di piacere: "La qualità sulla quale si deve pronunciare potrebbe essere stata in origine buona o cattiva, utile o dannosa. Espresso nel linguaggio dei più antichi moti pulsionali orali: questo lo voglio mangiare o lo voglio sputare"». ↗
- [4] Citato da U. Margiotta, *Perché una teoria della formazione? Un programma di ricerca*, in *Pensare la formazione* (a cura di U. Margiotta), Bruno Mondadori, Milano 2006, pp. 184-185. ↗
- [5] S. Freud, *L'avvenire di un'illusione*, 1927, OSF, vol. 10, p. 480. ↗
- [6] *Ivi*, p. 477. ↗
- [7] *Ivi*, p. 438. ↗

[8] *Ivi*, p. 477. ↗

[9] *Ivi*, p. 438. ↗

© Studium Cartello – 2007

*Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright*